NELLA CHIUSURA

DEL

CORSO BIMESTRALE DI METODO

PEL

CANTONE TICINO

il direttore di esso

Prof. Ignazio Cantù

AGLI ALLIEVI ED ALLE ALLIEVE

LASCIAVA QUESTI RICORDI.

30 *Ottobre* 1864.

BELLINZONA
TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.

CORPO INSEGNANTE.

Direttore: **Ignazio Cantù**, Prof. a Milano.
Professori: **Giovanni Nizzola**, Prof. a Lugano.
» **Carlo Taddei**, Prof. a Locarno.
Direttrice dei lavori femm. **Sofia Galimberti**, Maestra a Locarno.

CORPO DISCENTE.

Allievi 66
Allieve 60
—
126.

L'EDUCATORE

ne' suoi doveri sociali e morali.

Termina oggi la missione di cui volle onorarmi il Governo Ticinese, e che per quanto ardua e gelosa mi fu d'assai alleggerita da' miei valenti Colleghi ed amici. Ma nell'impazienza in cui siete, Allievi ed Allieve, di risalire ai vostri monti, di rientrar nelle vostre valli, a riconsolarvi nelle casalinghe affezioni, accordatemi ancora una parola prima dell'ultimo addio.

Perchè rispondesse alle intenzioni dello Stato questa scuola dovea primo abilitare de' giovani capaci e morali all'ufficio educativo; secondo migliorare i maestri usciti imperfetti dalle prove anteriori; terzo, collocare gli uni e gli altri come pietre vive nell'edificio della popolare educazione. A questo appunto abbiamo sempre mirato colla generalità della dottrina pedagogica, e colla specialità delle singole materie, tutte compenetrate nella sintesi: educare i fanciulli.

Ad un corso però di metodo inteso nel suo senso, dovrebbero gli allievi arrivare già instrutti in quelle materie, di cui qui non si darebbe che il modo d'insegnarle. E quando la Svizzera avrà con sufficienti scuole serali e festive completata l'istruzione del popolo, che tanto promove, allora con più dovizioso corredo di dottrina potrà la gioventù presentarsi meglio agguerrita a domandar le future patenti.

Ma intanto alla scenza di cui mancavate toccò a noi di supplire, ed ecco perchè dovemmo sottoporvi ad assidue fatiche, a disagi, che per altri, meno saldi di voi, sarebbero state torture di spirito e di cuore. Più di quattrocento cinquant'ore de' due scorsi mesi sedeste in quest'aula intesi alle quotidiane lezioni, e poco meno ne consumaste fra le solitarie meditazioni casalinghe, parchi nel sonno, nei solazzi, e fin talvolta nei necessari ristori, per disciplinarvi al metodo, alla precisione e fortificarvi ognor più agli arcani della pazienza.

Così nel ridente aprile de' vostri anni in questa officina di studii, vi iniziaste ai travagli, ai sudori che riempiranno un giorno la vostra vita quando alla prova dovrete intendere che per spaccare il marmo, strappar l'oro dai monti, la fertilità dal terreno si richiede ancor meno fatica che per dirozzare le menti, e non maggiori annegazioni la patria domanda al soldato delle battaglie, che a voi, maestri, che sarete soldati della sapienza e della pace.

Innanzi gittarvi da soli a regnar sull'infanzia e a dare lo sviluppo e la vita ai germogli della società che racchiude tanto avvenire, quanto vi gioverebbe raccogliere il tesoro dell'esperienza nella scuola di qualche abile istruttore che vi agevolasse il passaggio da allievo a maetro! Ma di voi i più senza alcun noviziato entrerete di slancio a governare la scuola e vagliano gl'insegnamenti che vi abbiamo dato, a salvarvi dalla caduta.

Ma non tutto vi fu insegnato; chè venne meno alle fatiche il tempo, e questo giorno di separarci arrivò troppo pronto. Accogliete pertanto da chi sempre vi vorrà bene, qualche norma che l' uomo maturato può dare non invano a chi entra novello nella via.

Non esercita bene un' arte chi non l'ama; guardatevi dunque da quanto può farvi disamorar della vostra professione. I ritrovi degli sfaccendati sarebbero un' atmosfera pestifera che svogliandovi vi struggerebbe anche gli scarsi guadagni, e li credereste sollievi alle gravezze del lavoro. Se voglia di solazzi si impadronisse di voi, vi verrebbe a noja la scuola, a noja il paese ove sarete sempre vaghi di trovar altrove spassi migliori, sempre desiderosi di accomunarvi ai più gaudenti. Questi pellegrinaggi dannosi impedirebbero di stringervi in affetto con nessun comune, d' invecchiare fra le succedentesi generazioni da voi educate, di raccogliere l'aurèola patriarcale che si riserba ai capelli incanutiti e ai dorsi curvati sotto gloriose fatiche.

No, cari amici, per essere lieti non si esige tanto nel mondo, e gli svaghi nuocono sovente più che gli stenti. Nelle lunghe sere del verno credete voi che sarà più contenta la splendida sala del-

l'ozio, che la stanza operosa ove l'uomo del bene siede lieto d'averlo quel giorno operato?

È un sacerdozio la vostra professione; badate per tanto a serbarne la dignità, nè la miglior pedagogia varrebbe a chi mancasse nella dignità della vita. Il paese commettendovi i suoi fanciulli, confida che profitteranno del vostro contatto, che la fonte da cui derivano gli ammaestramenti e l'esempio sarà sempre pura. Tornerebbe inutile ogni lezione di virtù se vi dispensaste voi dall'eseguirla; sarà coll'esempio che farete nei fanciulli germogliare gli eterni principii di verità e morale, su cui riposa l'ordine dell'umana società e che staranno mallevadori d'arcani compensi.

Per disciplinare l'educazione la legge ha disegnate varie autorità, delle quali dovrete rispettare l'ufficio. Tutti in questo organismo sociale siamo reggimentati, e ciascuno ha un altro sopra di sè, nè all'individuo spetta capovolgere quest'ordine che è della società.

Quando l'Ispettore scolastico, od uno del Municipio, o del Consiglio educativo verrà nella scuola, serbatevi d'animo riverente e tranquillo, e sarà prova che attendete con serenità il giudizio sul vostro dovere. Sarà grave questo giudizio? disponetevi a far meglio; vi onorerà questo giudizio? non intuonate a voi medesimi inni di festa; dell'applauso raccolto siatene lieti, ma lasciate ad altri di proclamarlo. L'uomo probo non vanta mai la sua probità, nè l'uom coraggioso il suo coraggio; nè del vostro zelo siate voi a parlarne; ne parli invece la vostra condotta. E tale ossequio in un paese dove l'autorità esce dal voto di tutti è più doveroso che altrove; poichè qui la legge è la patria, è la volontà universale de' cittadini, e qui legge e popolo non sono che una sol cosa. Fa duopo pertanto che l'ossequio alla legge e ai magistrati sia dal vostro esempio ne' cuori giovanili tramutato in seconda natura.

La scuola è repubblica, è eguaglianza; nè il nipote del parroco, il figlio del sindaco, del medico, del municipale agli occhi del maestro è cosa diversa dal figlio dell'artiere e del contadino. Siate dunque imparziali; con dignità resistete a qualunque influenza pretendesse raccoglier in alcuni le sollecitudini che debbono essere pari per tutti. Nè inclinate a coltivare gli intelligenti a scapito de' pigri; ma le vostre cure somiglino alla rugiada e alla luce che piovono del pari sulle piante umili e sulle altiere, sugli occhi languenti e sui vigorosi. Nè de' meno felici ingegni disperate; chè i fanciulli scuotonsi talvolta ad inattese mutazioni; e a temprar nei valenti l'orgoglio, persuadeteli che di là del bene operato li attende sempre un maggior bene da farsi.

Nei momenti convulsi dei partiti, episodii inevitabili nel poema d'un popolo libero, tenetevene emancipati, e guardatevi dall'immischiarvi la scuola, dal mettere dappresso a quel vulcano il pacifico asilo che custodisce quanto le famiglie hanno di più caro, i loro figliuoli. È sacro dovere allevare la gioventù all'amor della patria, al sagrificio di sè stessa; e spegnere, non dico, ma neppur alterare questi nobili sentimenti negli allievi sarebbe delitto. L'amor della patria è una seconda religione; voi non lo dimenticherete giammai, voi che siete figli dell'Elvezia, e il figlio dell'Elvezia, anco gittato in terra straniera, non obblia più la tenerezza al suo paese, la casa ove nacque, la scuola che rinvingori le giovani forze della sua mente, il campo ove dormono i suoi padri, la casa del comune che conserva i suoi titoli di figlio, di cittadino, di nazionale. Ma dovrà per questo un fanciullo essere iniziato alle scosse d'un popolo esuberante di vita ed arbitro de' propri destini? La scuola tende a formare il perfetto uomo, e l'uomo perfezionato preparerà poi il cittadino perfetto. È sotto questo senso che la scuola diviene l'educatrice della nazione; è sotto questo senso che va intesa la frase: il cittadino si forma sui panchi della scuola.

Di quel che sapete non v'accontentate mai, chè chi non acquista perde, e le nozioni non più richiamate s'annebbiano e cadono dalla mente. Ma guai a chi per tesorizzare la mente si getta alle impure fonti, e alla turbinosa foga delle cattive letture. Pur troppo lo splendido trovato della stampa vien prostrato anche ad usi inverecondi contro cui il genio, la filosofia, l'umanità, la dignità dell'uomo insorge e combatte. Uno Stato generoso e libero ha duopo di cittadini degni di portar la bandiera di Morgarten e di Sempach, nè questa tempra d'uomini s'ottiene coll'avvelenato pascolo di quelle letture.

E ciò sia più raccomandato a voi, o donne, a cui è noto l'arcano d'imprimere il senso del buono e del vero; a cui è affidata l'Arca santa del costume e del civile consorzio. Sta quindi il bisogno, o educatrici, che siate tempio e scuola di quelle virtù che stringono le nazioni, e rechiate coi fragili doni della bellezza i preziosi e meno caduchi d'un animo intemerato. Ma in questa festività della vostra giovinezza, o signore, permettete una parola all'esperienza di chi incanutisce. Voi potreste nella vostra nuova destinazione, in quel distacco dalla famiglia, trovarvi meno preparate contro le insidie che si tendono alla virtù isolata; voi potreste cadere dal nobile trono su cui splende la donna, e cadute non trovereste pietà nemmeno in chi

dovrebbe perdonar maggiormente; e allora invano rimpiangereste con lagrime solitarie le caste gioie di questo tempo e le liete ricordanze di questa serena primavera della vostra vita in cui non conoscete altra gara che de' nobili studii, lontane dai nonnulla che riempiono le infeconde giornate di tant'altre.

Sappiate essere forti; siate alle bambine esempio di assiduità e contegno; io questo vi domando con istanza e in nome della vostra patria, che tanto aspetta dalle virtù della donna, perchè è sulle sue ginocchia dove si maturano i destini della nazione. »

Or bene, Allievi ed Allieve, accingetevi al gran ministero; andate a fecondare gli intelletti colla santità della scuola, ad inspirare l'osservanza del dovere, e di quel profondo sentimento che con parola felice chiamasi l'onore. Sarà opera ardua mal ricambiata; ma da questo momento io contemplo con rispetto il vostro destino; a voi appartiene un privilegio sublime, la direzione delle intelligenze e de' cuori.

In un paese libero io spero che l'educazione farà presto de' gran passi e le famiglie con tutta la riverenza diranno: se siamo istrutte, se siamo felici è merito del nostro maestro. Levate dunque lo sguardo al dissopra degli ostacoli e questi vi si appianeranno dinanzi. I pregiudizii dovetti attristarmi più volte di vederli anche in questo paese di sì gloriose tradizioni. Combatteteli e surrogate nei fanciulli la religione de' nobili sentimenti, la religione che il popolo tien cara perchè ne ha bisogno, perchè ne è confortato nelle difficili prove, perchè con essa consacra le gioie e gli affanni, e perchè la tiene congiunta al più vivo sentimento della famiglia e della patria.

Il Governo vostro, i vostri Municipii, come già pensarono ad aumentar le scuole, penseranno, appena il possano, a far men trista la condizione di chi insegna; essi prevedono che a malgrado della crescente dottrina del maestro ricadrebbe pur troppo in agonia la popolare istruzione ove non sia meglio provveduto alla vostra condizione. Chi avrebbe coraggio di dirvi: giovani maestri andate, poveri martiri del pubblico bene: sagrificate voi stessi in un bisogno che degrada la dignità e spesso nuoce alla virtù, e da quelli che satollerete di sapienza, sarete abbandonati nel digiuno ».

No; attendete, giovani della gloriosa Elvezia, non lontano il giorno che vi arrechi migliori destini. Vi conforti il vedere dinanzi il vostro Magistrato più eminente dell'educazione (1) che vi circonda di tanta

(1) Il sig. Consigliere di Stato, Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione, D.r Luigi Lavizzari.

affettuosa dilicatezza, e nel cui ottimo cuore questi miei poveri accenti trovano senza dubbio un eco di commozione e di speranza.

E tale pensiero mi rende meno trista l'ultima parola che vi proferisco: l'addio. In questo punto ogni mia autorità è cessata; cessano i legami d'ufficio tra voi e me; ma lasciate che continuino quelli del cuore; vogliatemi chiamar vostro amico, e talvolta nei vostri casali, o dovunque la sorte vi guidi, ricercando col pensiero le memorie passate, ricordatevi di me, che vi amai tanto, e che da voi ebbi si grande prova d'amore. A me avezzo ogni giorno ad aspettare con desiderio l'ora di trovarmi tra voi, il vedervi seduti in tanta disciplina e quiete, era di gran conforto ad altri men lieti miei casi. D'una sol cosa mi dolea: di non aver potuto portare a vostro vantaggio una mente più illuminata, nè un tesoro di scienza più abbondante; ma voi mi avete compatito, e avete calcolato anche il tanto di più che non seppi, e che volontieri avrei fatto per voi. Siate felici! v'accompagno coi voti; mettetevi all'azione e Dio v'assista, e se troverete occasione che io vi giovi, ricordatevi dell'amico che porta la vostra immagine tutta scritta caramente nell'animo. Saluto oggi la vostra candida Croce, domani riverirò il mio Tricolore, e libero all'ombra d'entrambi, porterò i sacri nomi di Svizzera e d'Italia perpetuamente accoppiati nel cuore.